

# Problemi dell'annuncio cristiano e dell'educazione in Russia

Martedì 21, ore 20.00

---

## Relatori:

Aleksandr OGORODNIKOV,  
intellettuale  
Victor SAVIK,  
 Rettore del Seminario Ortodosso di Smolensk  
Alexei JOUDINE,  
docente all'Università Umanistica di Mosca  
Jean François THIRY,  
Direttore Biblioteca Religiosa di Mosca

## Moderatore:

Camillo FORNASIERI

**Fornasieri:** L'incontro sottolinea l'importanza e l'intensità di questo momento dedicato ai problemi dell'annuncio cristiano e dell'educazione in Russia. La Russia è una terra amata per quella storia che abbiamo scoperto e imparato, per quello che le è accaduto, per quell'ideologia che ha perseguito l'uomo e il suo desiderio in ogni suo aspetto, in ogni angolo di quella terra, e poi ha anche invaso il mondo; ma ci è cara per la fede degli uomini che lì è sorta ed è rimasta. La situazione oggi non è certo facile: ci sono i segni lasciati da questo potere che voleva vincere le coscienze e togliere il desiderio. Per negare l'eternità, infatti, bisogna togliere di mezzo colui che l'attende, che la cerca, che la desidera nella realtà: l'uomo. Il presente ci fa vedere sorprendentemente che c'è un Altro che fa; la nostra storia, la storia del Meeting, ha incontrato persone diverse e unisce oggi realtà che sembrano lontane, che spesso aprioristicamente vengono considerate irriducibili e lontane, come l'ortodossia e i cattolici. L'educazione è l'introduzione alla realtà totale e il cammino per sorprendere in ogni passo della propria esperienza il significato di tutto; l'educazione è il miracolo del prevalere di questa esigenza su ogni cosa. Oggi ascoltiamo delle testimonianze, delle storie, dei racconti che ci servono per comprendere il presente e per costruire insieme un futuro. Diamo la parola ad Alexander Ogorodnikov, un testimone del fatto cristiano che negli anni Settanta fondò gruppi di comunità, gruppi di amici, di persone che si ritrovavano e, proprio a causa di questo, fu arrestato insieme ad altri 13 membri del suo gruppo e scontò una decina di anni nei gulag sovietici.

**Ogorodnikov:** Già venticinque anni fa c'erano stati degli incontri clandestini con dei membri di Comunione e Liberazione nei nostri seminari; a quell'epoca, sotto la dura repressione del KGB, non potevamo certo sognarci che un giorno saremmo stati qui a parlare a questo Meeting di Comunione e Liberazione. Allora noi ci aspettavamo soltanto delle repressioni e il fatto inevitabile dell'arresto. Anche nella sentenza della condanna che poi ho ricevuto una parte di verdetto riguardava i miei legami con Comunione e Liberazione: una lettera scritta insieme ai miei amici ai giovani di Comunione e Liberazione in Italia, è diventata uno dei capi d'accusa. Per questo sono tanto più contento di essere qui: vedo come un segno del destino, un'esperienza mistica, il fatto che oggi ci incontriamo.

Il XXI secolo è cominciato per noi con alcuni avvenimenti molto importanti. Il XX secolo ha definito alcuni aspetti della sorte futura della Russia. Il primo è stato il ritrovamento della Madre di Dio, Sovrana della Russia, proprio il giorno in cui lo zar Nicola II abdicò al trono; poi l'apparizione della Madonna a Fatima, quando lei annunciò al mondo cattolico il terribile futuro di persecuzione che attendeva la Russia. Nella storia della Chiesa ci sono state molte terribili persecuzioni, ma quella in Russia dopo la vittoria dei bolscevichi è stata terribile, senza precedenti: nel XX secolo la Russia ha dato più martiri di quanti non ne abbia dati tutta la storia cristiana nel corso della sua esistenza bimillennaria. Oltre un milione di martiri hanno fecondato la terra russa versando il loro sangue. Volendo costruire un nuovo tipo antropologico – l'*homo sovieticus* – i bolscevichi hanno innanzi tutto rivolto la loro lotta contro la Chiesa. Alla persecuzione della Chiesa è stato dedicato tutto l'enorme apparato repressivo che esisteva nella Russia sovietica: nel 1923 un tribunale di Mosca decretò la morte di Dio e l'assalto al cielo. Bisogna dire che i martiri cristiani non furono condannati semplicemente in quanto cristiani, come nell'antichità: non furono semplicemente descritte le loro vite di martiri (sacerdoti o vescovi e così via); molto spesso invece essi furono accusati di altri crimini: furono incriminati come nemici politici, come nemici dello Stato, come io per esempio, cioè accusati e calunniati di crimini che non erano la loro testimonianza religiosa. Sono state migliaia queste storie terribili; io voglio raccontarvi soltanto un fatto che ricorda questa profanazione di Dio e del cristianesimo, della religione. In uno dei lager, delle prigioni siberiane, ad un certo punto erano reclusi circa duecento sacerdoti; li aggiogarono ad un carro e li mandarono nel bosco. Quando finalmente, dopo ore di duro cammino, arrivarono a destinazione, li costrinsero a scavarsi la fossa; poi li misero in fila per due, il boia si avvicinò al primo e gli chiese: "Dio esiste?". Alla sua risposta, il boia gli sparò in faccia, in modo che il cervello e il sangue schizzassero sulla faccia di quello che stava dietro di lui; così pure con il secondo, la stessa domanda, la stessa risposta e lo stesso gesto, lo stesso sparo. In questo modo il boia percorse lentamente tutta la fila, e

faceva sempre la stessa domanda, e sparava, ma nessuno in questa terribile fila allineata rispose abiurando Dio. Non conosciamo i loro nomi, non sappiamo la vita giusta che hanno condotto, perché non ne è rimasto traccia, ma nel momento di questa terribile prova hanno dato testimonianza con la loro vita di Dio e della fede, e hanno donato così la loro vita. È uno degli innumerevoli fatti terribili e drammatici della vita della Russia. Quando la nostra generazione è arrivata alla vita attiva, c'era, oltre alla componente ideologica, anche la convinzione ben radicata che la Chiesa stesse vivendo i suoi ultimi giorni; ormai c'erano soltanto poche vecchiette, e morte queste sarebbe morta anche la Chiesa. Anche noi avevamo questa convinzione, perché eravamo venuti su educati dai pionieri, dal Komsomol, dalle organizzazioni comuni: avevamo bevuto insieme con il latte della nostra madre anche l'ideologia sovietica. Quando eravamo giovani noi, non era più rimasto nessun testimone vivente della fede cristiana. I confessori erano morti; c'era una piccola parte di credenti che si era rifugiata nelle catacombe, ed erano così chiusi che era difficile trovarli; erano rimaste le vecchiette, di cui era difficile capire in che cosa credessero; e poi erano rimaste delle chiese aperte. La nostra conversione al cristianesimo è un miracolo: è impossibile spiegarla razionalmente. I nostri stessi persecutori bolscevichi si chiedevano come mai noi, educati in normali famiglie sovietiche, avessimo cambiato tutte le nostre convinzioni ed avessimo potuto fare un passo così strano come la conversione al cristianesimo. Sarebbe troppo lungo spiegare adesso come siamo arrivati alla fede; comunque, questo lungo processo di conversione è stato come fare un passo e attraversare un abisso che separava la nostra società in cui avevamo studiato e vissuto, dal mondo nuovo che ci si apriva davanti. Quando dopo lunghe ricerche siamo entrati nel seno della Chiesa ortodossa, ci siamo resi conto che questa Chiesa non era pronta ad accoglierci; anzi i sacerdoti erano spaventati dal fatto stesso che ci presentavamo alla Chiesa, perché eravamo giovani e sarebbero arrivati dopo di noi gli agenti del KGB a chiedere come mai ci avevano invitati, come eravamo arrivati e così via. Era la Chiesa cosiddetta del silenzio, che non era in grado di parlare: era soltanto capace di vivere la coscienza di essere Chiesa ortodossa all'interna delle mura del tempio. Ci siamo quindi trovati in una strana situazione: da una parte eravamo arrivati alla Chiesa per rompere con il sistema totalitario; dall'altra la Chiesa era in una situazione di compromesso, di incapacità di parlare. Ecco perché abbiamo creato i nostri seminari: queste organizzazioni, queste comunità in cui da un lato cercavamo di capire quale fosse la strada del cristiano nel mondo, dall'altro volevamo aiutare questa Chiesa così muta, imbavagliata, incapace di parlare. Per questo motivo fummo arrestati; io fui uno dei primi. Ero praticamente stato arrestato a vita, nel senso che finita una condanna me ne davano subito un'altra: sono stato liberato quando è iniziata la Perestrojka, grazie alle preghiere e agli interventi di molti uomini di buona volontà e di molti cristiani nel mondo.

A Mosca, uno degli aspetti della nostra opera, che sentiamo come nostro contributo e servizio alla Chiesa, è l'aiutare i bambini abbandonati: abbiamo creato una casa di accoglienza in cui aiutiamo i bambini che sono vittime della situazione sociale, che sono stati abbandonati. Questo è un problema nuovo, sorto nell'epoca della Perestrojka. Sono molti, nonostante le catastrofi demografiche che ha avuto la Russia in questi anni: si calcola che esistano circa tre milioni di ragazzini abbandonati, di cui seimila circa nella sola Mosca. Le statistiche sono terribili, perché lo Stato non è in grado di risolvere questi problemi; una grossa percentuale vive da barboni, e c'è anche una forte percentuale di suicidi. Oltre a questo progetto di casa di accoglienza, stiamo costruendo una specie di fattoria nei pressi di Mosca; è un progetto internazionale: finora abbiamo avuto la collaborazione di organizzazioni e di giovani dalla Germania, dall'Olanda e dalla Svizzera. Speriamo che l'anno prossimo possano venire da noi anche dei giovani di Comunione e Liberazione.

**Fornasieri:** Ascoltiamo ora Victor Savik, sacerdote ortodosso ed oggi rettore del seminario ortodosso di Smolensk, impegnato, quindi, in un compito educativo di crescita dell'esperienza religiosa. È stato anche compagno di Ogorodnikov nel periodo di cui questi ha dato testimonianza.

**Savik:** Ogorodnikov è stato uno dei leader dei movimenti religiosi di quell'epoca e sicuramente è più famoso oggi di quanto non fossero tanti "funzionari" religiosi ufficiali dell'epoca. La mia vita si è intrecciata con la sua alla fine degli anni Settanta; dopo la scuola mi ero iscritto alla facoltà di Pedagogia, volevo studiare lingue straniere, ma poi mi sono reso conto che la cosa non mi interessava granché. La città di Smolensk, che dista circa 400 chilometri da Mosca, è un po' provinciale: c'è un ambiente un po' fermo, un po' stagnante dal punto di vista culturale e sociale, e per un ragazzo era difficile trovare la propria identità sotto l'oppressione delle ideologie totalitarie. Il mio cammino verso Dio è passato attraverso la protesta e la lotta al totalitarismo: una lotta e una protesta interiore, naturalmente. A differenza di Mosca, da noi non si poteva sfuggire e una persona di un certo livello intellettuale non poteva neppure entrare in chiesa perché sarebbe sicuramente incorsa in vari provvedimenti: le avrebbero tolto il lavoro, l'avrebbero danneggiata in tanti modi, perché venivano subito a saperlo. Quando ho cominciato ad andare nella chiesa ortodossa, i miei professori all'università mi hanno detto: "Stai attento, perché la cosa avrà delle conseguenze". Allora uno che cercava Dio non poteva far altro che leggere la letteratura e i classici russi, che erano in qualche modo un canale tradizionale di incontro con Dio, di scoperta di Dio, e ascoltare le emittenti radio occidentali; in questo modo la gente si educava, riceveva un'educazione interiore, di autodidatti. Mi è capitato di incontrare quelli che partecipavano ai seminari di Ogorodnikov e sono potuto entrare in possesso e prendere conoscenza di quei libri religiosi che venivano stampati in Occidente e che poi circolavano clandestinamente in Russia. È stato il mio primo incontro con la teologia e con il pensiero religioso russo: era la fine degli anni Settanta. Non mi sentivo un leader, un lottatore sociale; a me piaceva la liturgia, la chiesa, e quindi ho avuto il desiderio di farmi prete. Anche questo è stato tutt'altro che facile: ho tentato per più anni di entrare in seminario (ce n'erano tre in tutta l'Unione Sovietica) e finalmente nel 1981 sono entrato nel seminario di San

Pietroburgo. Per cinque anni ho studiato la teologia e la storia della Chiesa; quando ho finito il mio corso di studi era il 1986 e, per un miracolo di Dio, è caduto il sistema sovietico. Ormai dovevo cominciare il mio ministero di sacerdote: sono stato nominato rettore di quello che allora era solo un pre-seminario e praticamente sulla terra bruciata, sul deserto, con un gruppo piccolissimo di persone, abbiamo cercato di costruire un lavoro educativo. Naturalmente i problemi materiali erano tanti: mancavano gli insegnanti, i teologi, i libri di teologia, non c'era niente. È stato un cammino molto lento, graduale, per costruire dal nulla questa educazione alla teologia in questa cittadina provinciale; certo, posso dire che i libri e l'esperienza con Ogorodnikov hanno avuto un ruolo importantissimo nella mia vita, perché mi hanno aperto la mente e mi hanno spalancato nuovi orizzonti.

Vorrei raccontare della magnifica attività di Russia Cristiana, perché abbiamo tentato subito di cominciare un rapporto con loro e con altri in Occidente, prima di tutto per chiedere i libri religiosi che loro pubblicavano in russo, e poi anche perché in Russia ci mancavano interlocutori con cui si potessero intrattenere rapporti fecondi. Abbiamo, quindi, cominciato ad invitare dall'estero dei professori che potessero tenere delle lezioni in russo: erano uomini che già in epoca sovietica avevano continuato ad occuparsi professionalmente dei problemi della Chiesa russa. Abbiamo poi iniziato ad invitare dalla Francia, dalla Germania, dall'America, teologi abbastanza famosi, perché ci facessero conoscere i problemi che si pongono oggi alla società contemporanea e i tentativi che facevano per risolverli. Ormai esistiamo da dodici anni e c'è un certo progresso nella nostra evoluzione; il nostro primo compito era quello di colmare i vuoti lasciati dal potere sovietico per le nuove parrocchie che si aprivano; circa la metà dei posti vacanti dei sacerdoti sono stati coperti finora. Invitando persone che appartenevano a confessioni cristiane diverse dalle nostre abbiamo poi cercato di allargare gli orizzonti dei nostri studenti. Vorrei sottolineare con una certa soddisfazione il tipo di preparazione che noi forniamo nel nostro seminario: questo nostro lavoro è stato verificato, perché si è formato un nucleo di preti, usciti dal nostro seminario, molto aperti e disposti, capaci di lavorare nelle situazioni in cui si trovano attualmente.

**Fornasieri:** Abbiamo ascoltato un'esperienza da un seminario, da un luogo di educazione; ora in un altro luogo di studio, l'università. Alexej Joudine insegna materie umanistiche e storia della Chiesa nell'Università Umanistica di Mosca; ha scritto recentemente un libro, *La Casa di Matriona*, edito nella collana "I testimoni"; è la storia di un sacerdote condannato alla deportazione nelle isole Solovkij negli anni Venti, che è stato beatificato nel recente viaggio del Papa in Ucraina.

**Joudine:** Il 1991 per la Russia fu un anno molto importante, un anno storico; non meno importante lo fu per il cristianesimo che stava rinascendo in Russia. Come avete già capito dagli interventi che mi hanno preceduto, il processo di educazione cristiana in Russia è cominciato da zero agli inizi degli anni Novanta, anche se noi avevamo uno splendido insegnamento, una splendida tradizione: la tradizione del martirio. È questa la nostra ricchezza, il patrimonio che dobbiamo comprendere per trasmetterlo alle generazioni future; da questo è partito ogni nostro lavoro, per crescere, per progredire, per testimoniare nell'ambiente in cui ci trovavamo. Data la situazione molto spesso i rapporti (non solo sociali, ma anche personali, con la famiglia, con i genitori) erano molto sofferti, molto duri. Non abbiamo avuto la formazione cristiana che invece si riceve in una società cristiana; per questo tanto più forti, tanto più intensi, erano i colori che prendeva l'incontro che facevamo, che abbiamo fatto e che facciamo, con persone che erano portatori di questa esperienza cristiana, tanto più era preziosa l'esperienza che noi potevamo accogliere e far nostra dalle generazioni passate.

Tutti questi incontri erano una preziosissima testimonianza, una conferma di quel dono di fede che avevamo ricevuto come una grazia e che noi verificavamo poi nell'incontro vissuto con questi testimoni, con queste persone. La mia educazione cristiana è nata proprio da questi singoli incontri cristiani. Posso farvi due esempi che sono stati fattori radicali nella formazione della mia persona cristiana; il primo è stato l'incontro straordinario, meraviglioso, che ho avuto con Madre Teresa, avvenuto a Mosca quando lei è venuta la prima volta alla fine degli anni Ottanta; non ricordo assolutamente quello che ha detto, ma ricordo benissimo i suoi gesti, il suo movimento, il suo sguardo indimenticabile. Questo mi basta già per testimoniare che quello che avviene in un cristiano, quello che dice il Vangelo, è verità autentica: è stata una mirabile conferma dell'annuncio cristiano attraverso una persona umana. Questo è stato l'avvenimento principale nella mia educazione cristiana. Un altro fatto curioso mi è capitato quando studiavo in uno dei più strani istituti universitari di Mosca, che preparava gli agenti del servizio segreto, gli informatori, per il Paese. Non sono riusciti a trasformarmi in un uomo dei servizi segreti, ma lì ho avuto un altro incontro straordinario con uno dei miei insegnanti, che però era molto diverso da tutti gli altri: era già avanti negli anni, una personalità molto imponente; aveva un atteggiamento molto insolito, nobile, dignitoso, cosa che era molto atipica nel mondo sovietico. Insegnava i fondamenti dell'arte della traduzione; durante uno dei seminari, gli ho proposto di tradurre insieme dei testi dei Salmi in varie lingue, (francese, polacco, latino). Si vedeva che non voleva tirar fuori questo tema al seminario, ma mi ha invitato a proseguire questo lavoro a casa sua. Quando mi sono presentato ho preso un colpo perché mi ha aperto la porta ed aveva addosso un abito da monaco: era un monaco clandestino, e nonostante questo insegnava in questo strano istituto universitario. È stato un altro fatto che ha formato la mia personalità di cristiano: è nata una grande amicizia che si è protratta per anni; questo uomo è stato uno di quelli che mi ha educato, si è occupato della mia formazione e della mia educazione cristiana. È un'ulteriore conferma che l'esperienza cristiana, la storia cristiana, trova una possibilità di svilupparsi in tutte le circostanze, in tutte le condizioni, anche le più tragiche, le più insolite. In questo senso non c'è niente di impossibile. Questo mi ha insegnato a essere molto attento verso gli avvenimenti della vita interiore ed vita

esterna. Non pensavo allora che mi sarei trovato un giorno a tu per tu con i problemi dell'educazione e della formazione cristiana. Ho cominciato, infatti, ad insegnare in diversi istituti (sia religiosi che laici) e all'università, storia della Chiesa contemporanea ed ecumenismo, cioè i fondamenti del dialogo interconfessionale. Non mi sono mai sentito un educatore: mi interessavo della formazione intellettuale, ma mi sono dovuto imbattere nel fatto che una formazione intellettuale, anche negli istituti superiori e universitari, deve per forza di cose presupporre un'educazione cristiana. Non si può pensare che esista una formazione separatamente dall'educazione, e questa dipende dalla posizione che prende l'insegnante davanti ai suoi studenti, dalla testimonianza che egli dà.

Vi ho raccontato due episodi della mia vita personale perché nella figura di queste persone, nei loro gesti, nel loro modo di essere, ho sempre intuito che c'era qualcosa di più, che con il loro modo di muoversi queste persone mi rimandavano ad un'altra realtà. Non si parla di propaganda della fede; in un istituto laico soprattutto questo è impossibile; puoi testimoniare solo l'integrità e la verità della posizione umana che hai. In questo senso per me è stata una grande scoperta il libro di don Giussani, *Il rischio educativo*: in esso ho trovato una diagnosi perfetta e una risposta alle domande che mi ponevo come insegnante. È un testo esauriente, enorme per la ricchezza di materiale che presenta. Evidenzio solo due aspetti che vorrei mettere in luce. Il primo è la definizione della crisi della fede nel senso etimologico della parola greca "crisi": un confronto tra la tua ipotesi personale di vita e le circostanze che ti trovi ad affrontare, come una verifica della fede nella realtà oggettiva in cui tu ti trovi. Il secondo è il dialogo, che è parte inscindibile del nostro affronto della società e della nostra esperienza di fede; il dialogo è impossibile senza la "crisi", nella concezione che ne ha don Giussani. La crisi forma la tua autocoscienza e in base ad essa tu puoi proporre il tuo contenuto nel dialogo con l'altro. Questo è diventato il fondamento della proposta che faccio ai miei studenti: paragonare la mia proposta con l'esperienza che essi fanno, attraverso un lavoro comune. Qui è importante esporre fino in fondo il contenuto della tua posizione personale, cercando di evitare di scendere a compromessi: è un problema che continuamente resta aperto e che è altrettanto attuale in Occidente come in Russia. A distanza di molti anni, arriviamo agli stessi scottanti problemi che si era posta la società europea quaranta, cinquanta anni fa. Il problema è fare nostra, capire, comprendere, l'esperienza dei cristiani in Occidente e arricchirla con quello straordinario patrimonio che abbiamo: l'esperienza dei martiri e dei confessori della fede.

**Fornasieri:** Jean Francois Thiry che è direttore della biblioteca religiosa di Mosca; non è russo, ma da tempo lavora lì in un senso che forse ci farà comprendere anche questo lungo itinerario che affonda le radici in storie personali lontane nel tempo, ma che hanno costruito questo varco della fede che giunge fino ad oggi.

**Thiry:** Sono partito dieci anni fa per la Russia, fondamentalmente perché don Giussani aveva svegliato in me un interesse per la mia vita. Non sono sicuramente partito né per risanare la Russia né per salvarla, ma col desiderio che l'azione che potevo compiere partendo dalle circostanze che avevo di fronte potesse nascere da una mia conversione. Non conoscevo la Russia, ma questi anni sono stati segnati da incontri e dalla pazienza, dall'umanità e dall'amore di padre Romano Scalfi. Il Centro Culturale, biblioteca religiosa, è nata nel 1993 e, in qualche modo, voleva continuare il lavoro che da anni già faceva Russia Cristiana in Italia o che il Foyer Oriental Chrétien a Bruxelles; il Foyer Oriental Chrétien è nato cinquant'anni fa, quando la fondatrice ha visto arrivare dall'Unione Sovietica persone che non sapevano proprio niente della fede, di Cristo; ha dunque desiderato partecipare alla loro educazione, alla loro crescita umana, e ha cominciato insieme ad altri a pubblicare libri. Così è stato anche per padre Romano Scalfi che continuava, leggendo la stampa comunista (la "Pravda" per esempio), a cercare segni che mostrassero che la vita cristiana in Russia era ben viva: dietro questi testi del partito vedeva che c'era una vita che agiva, che bolliva. Hanno dunque desiderato aiutare: hanno cominciato a stampare libri e a spedirli in Russia. Oggi la Biblioteca religiosa continua quest'opera: è un centro di pubblicazione e diffusione e un centro culturale. Abbiamo già pubblicato, a partire dal 1993, più di settanta titoli di vario argomento: da *I ritratti dei Santi* di Sicari al *Libro delle ore*, che sta per uscire in questi giorni, a un catechismo della Chiesa cattolica. Abbiamo un'attività di distribuzione editoriale e a settembre festeggeremo un milione di libri venduti in tutta l'ex Unione Sovietica. Come centro culturale, abbiamo diffuso la mostra *Dalla terra alle genti* in tutta la Russia. Siamo tredici persone, due cattolici e undici ortodossi, a lavorare in questa fondazione che opera in un contesto post-comunista molto difficile, caratterizzato da una forte omologazione culturale: la maggioranza della persone ha perso ogni orientamento; non si sa più dov'è la verità, perché essa è stata introvabile per tanti anni. In questo contesto, i libri sono semplicemente uno strumento per incontrare e per condividere. Prima di partire ho ricevuto una lettera molto semplice che diceva: "Vi prego di spedirmi questo libro, ma vi prego anche di non spedirmi più il vostro catalogo a partire da settembre, perché entro in monastero". In ufficio ci siamo un po' divertiti, pensando a questo che varcava le porte di un monastero, e non avrebbe mai più aperto un libro, avrebbe delegato al suo superiore ogni lavoro intellettuale: mi sono però anche un po' commosso, pensando che in questi anni noi, spedendogli i libri, abbiamo accompagnato il suo cammino fino a quando non ha deciso che per lui Cristo è tutto, chiedendo di entrare in monastero.

Spendo due parole sulla questione dell'ecumenismo oggi, perché mi colpisce che in un'atmosfera di dialogo difficilissimo tra cattolici e ortodossi, se non addirittura di franca ostilità, ci sia lo stesso, all'interno di ognuno, un desiderio di conoscere la verità e di una compagnia. Vi racconto solo un episodio. Due anni fa, nel corso di un viaggio in Russia, un gruppo di pellegrini si era recato al monastero di S. Sergio, che è un po' la roccaforte del fondamentalismo ortodosso, per andare a pregare sulla sua tomba. Ad un certo momento un turista estrae la macchina fotografica; arriva un monaco arrabbiatissimo, che dice: "Come vi permettete? Qui non si può! Tutti fuori, tutti fuori". Sono dovuti uscire tutti dalla Chiesa, ma la loro guida ha provato a spiegare: "Siamo pellegrini, siamo venuti qui a pregare"; "No, non

voglio sentire niente, non si può fare”. La guida insiste, e dopo un po’ il monaco acconsente e dice: “Faccio io da guida, ma dopo dovete rispondere alle mie domande”. Si fa la visita del monastero; poi questo monaco si fa da parte, invita il prete che accompagnava il gruppo e la guida per tradurre, e comincia: “Ma voi perché siete cattolici? Il Papa è l’anticristo, voi siete gli scismatici”. La guida cerca di spiegare un po’; alla fine chiede: “Vi dobbiamo qualcosa per la visita?”; “No, ma se per caso andate a Roma mi farebbe piacere un libro sulle catacombe”. Qualche mese dopo la guida va a Roma e si ricorda, vedendo un libro, della richiesta del monaco: compra il libro e glielo spedisce. Dopo qualche tempo riceviamo una lettera, molto commovente, che dice: “Vi chiedo perdono per il modo con cui vi ho trattato, perché veramente non vi ho guardato in faccia; e voi, così buoni, mi avete mandato questo libro. Continuiamo questo rapporto”. Con la guida siamo andati a trovarlo e abbiamo fatto amicizia con lui e con i suoi figli spirituali; questo rapporto continua tuttora con i suoi figli spirituali, che vengono a trovarci nel nostro ufficio.

All’inizio parlavo di conversione personale, perché i miei amici mi hanno insegnato a guardare tutto il bello che c’è nell’altro partendo dalla mia fede; questo porta sicuramente un arricchimento personale, ma anche il desiderio di conoscere l’altro. Così abbiamo cominciato da qualche anno a pubblicare una collana insieme al Patriarcato di Mosca; ho scoperto che nel 1917, in un momento ecclesiale in cui il dialogo era molto più facile, si tenne un Concilio molto importante per la Chiesa ortodossa: furono discusse in modo molto libero questioni come la riforma liturgica, il diritto canonico, il ruolo dei laici. Con la Rivoluzione però questo Concilio fu totalmente dimenticato e le sue decisioni non sono mai state applicate. Abbiamo desiderato, con i nostri amici ortodossi, di riprendere in mano quest’avvenimento e ci siamo messi a lavorare con specialisti ortodossi a questa collana. È già uscito il primo volume, sulla riforma liturgica, e questo sicuramente è un risultato ecumenico al di là delle nostre speranze, che ha molta più forza di ogni astuzia politica, anche perché un nostro amico ci diceva ultimamente: “Basta parlare di ecumenismo, bisognerebbe parlare di amicizia in atto, di amicizia cristiana”. È proprio così che noi ci poniamo, conoscendo le persone, lavorando insieme. Con ognuno dei relatori di oggi abbiamo lavorato insieme: con Alexander Ogorodnikov abbiamo festeggiato la Pasqua nel suo orfanotrofio, tra i bambini; con padre Victor Savik abbiamo fatto la mostra *Dalla terra alle genti* nel suo seminario; con Alexei Joudine abbiamo preparato la presentazione de *Il senso religioso* all’Università Umanistica. Lavoriamo insieme e poi scopriamo che diventiamo un punto di unione anche per altri che si erano dispersi: durante il periodo sovietico, ci si è un po’ sparpagliati nell’Unione Sovietica. Ponendo un punto di lavoro comune, cominciamo a rimettere la gente a lavorare insieme. Questo dovrebbe portare l’anno prossimo all’apertura di un centro culturale nel centro di Mosca: un centro di incontro, un luogo di condivisione di quello che abbiamo di più caro, di Cristo.

Un sacerdote ortodosso venuto al Meeting due anni fa, quando è partito ci ha detto che a lui non interessa tanto che Comunione e Liberazione si sviluppi in Russia, ma piuttosto che tutta la sua Chiesa possa diventare questo movimento. Questo è ciò che con umiltà noi desideriamo vivere.

**Fornasieri:** È quest’unità e amicizia che abbiamo vissuto insieme questa sera, espressa in singoli e personali percorsi, che mi colpisce, soprattutto perché ognuno di loro, nella storia particolare in cui è messo, per questa amicizia e unità continua, ha incrementato quella tensione di ricerca che in modo altrettanto impressionante i nostri due primi interventi ci hanno fatto sentire. Un Altro fa e il “sì”, l’adesione che si dice, è parte di quell’avvenimento, ma c’è un soggetto, un io, che ha vera fame e sete di questo. Questo per noi tutti è una grande testimonianza, per domandare e guardare alla stessa tensione.